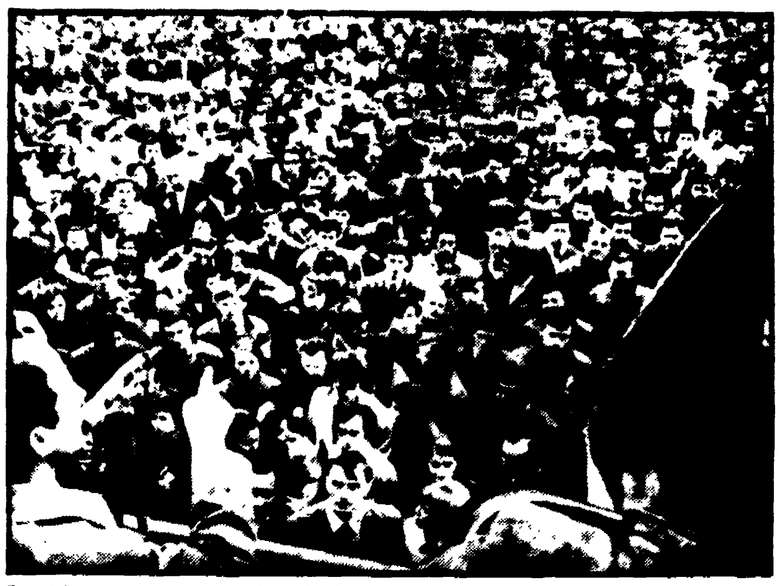
La grande giornata di lotta dei metallurgici e dei dipendenti dell'azienda radio-televisiva



Da sinistra: **il comizio sotto la sede della RAI-TV a Milano e il corteo dei metallurgici a Roma.**

Cinquantamila in corteo per le strade di Milano

Gli operai si sono raggruppati dinanzi a corso Sempione dopo aver effettuato sei differenti cortei — La brutale aggressione della polizia

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

«La Tv al servizio dei lavoratori»: così diceva uno dei tanti striscioni che apparivano stamattina uno dei sei cortei di metalmeccanici partiti dalle fabbriche, dopo essere scesi in sciopero, per raggiungere la sede del centro radiotelevisivo in corso Sempione. Sono andati in cinquantamila a manifestare la «protesta e lo sdegno» nei confronti dei dirigenti del principale strumento di comunicazione tanto sollecito a porgere, dal video, i volti compunti dei ministri, e tanto «chiuso» alle facce degli operai in lotta.

Il palazzo della Rai-Tv ha accolto i metalmeccanici con uno schieramento imponente di poliziotti e carabinieri. Anche il cortile interno, oltre le vie laterali, era gremito di agenti in pieno assetto di guerra, accanto alla torre del trasmettitore. La manifestazione, malgrado questa presenza esasperante, contrapposta a migliaia di lavoratori da tre mesi impegnati in una dura lotta, è iniziata e si è svolta secondo il programma stabilito dai tre sindacati metalmeccanici e dalle assemblee di fabbrica. Nella fase conclusiva è scattata la provocazione: gli operai tornavano verso le fabbriche. Lungo corso Sempione, a poche centinaia di metri dalla sede della Rai-Tv, accanto ai cancelli della filiale Fiat, sostava un altro schieramento di poliziotti. I lavoratori — dell'Alfa Romeo, Tim, Sit-Siemens, Farmitalia — passavano davanti, si fermavano, commentavano con frasi ironiche questa preziosa protezione riservata al monopolio dell'auto. Le frasi diventavano più mordenti allorchè si spargeva la voce della presenza, nell'azienda, di un gruppo di crumiri. Qualcuno ha cercato di entrare nell'edificio. Il corteo dei lavoratori aveva, comunque, quasi concluso la sfilata allorchè sono volate le prime bombe lacrimogene. Si sono verificate le prime cariche, con qualche sassaiola di risposta. Gli operai ritornavano sui propri passi. E' stata una mezz'ora di violenze inaudite, con le schiere dei poliziotti lanciate lungo il viale, nelle vie laterali, con gli elmetti calati sul viso, gli scudi di plastica in una mano, i manganelli nell'altra. Una rapidissima caccia all'uomo, nel fumo acre delle bombe lacrimogene lanciate perfino all'interno degli autobus di passaggio.

Una testimonianza diretta l'abbiamo raccolta dal «cantastorie» Trincale. Era stato lui a concludere, con la sua «ballata» dedicata al fischietto dell'operaio, la manifestazione davanti alla Rai-Tv. «*Sono stato raggiunto* — ha raccontato — *al terzo piano di un edificio. I poliziotti hanno sfondato l'uscio, sono entrati. Hanno malmenato me ed altri*».

Anche il nostro compagno senatore Brambilla è stato aggredito e malmenato: «*Ero sull'angolo di una via, presso corso Sempione. Accanto avevo un paio di donne. Hanno caricato con violenza. Ho cercato di intervenire, di farmi riconoscere. Ho ricevuto per risposta insulti. Alla fine è arrivato un guardiano, poi il vice-questore, hanno allontanato gli agenti*».

«*Venivo da piazza Firenze* — dichiara un automobilista di passaggio — *ho visto la gente che scappava inseguita dagli agenti. Ce l'avevano con quelli che portavano la tuta. Un gruppo di poliziotti, rimasti indietro, raccoglievano sassi tra gli spazi delle rotaie del tram e li lanciavano contro i dimostranti. Si incitavano l'un l'altro alla carica*».

Noi stessi abbiamo chiesto a un graduato in borghese la ragione dei sassi in mano agli agenti. «*Hanno voluto raccogliere la prova del reato*» è stata la diplomatica risposta.

Nel corso degli scontri — mentre le autoradio dei sindacati lanciavano appelli: «Non accettate la provocazione, ritornate alle fabbriche» — quattro operai rimanevano feriti e venivano ricoverati all'ospedale. Altri preferivano medicarsi a casa propria. Tra i feriti, un giovane di 20 anni, Tiberio Felice, operaio alla Bagnagatti, ricoverato con prognosi di 10 giorni; il giovane, figlio di un operaio della Pirelli, ha dichiarato di esser stato circondato e picchiato da una decina di poliziotti. La questura dava anche notizia di una ventina di agenti rimasti contusi. Venivano fermati anche nove metalmeccanici: tra questi due della OM-Fiat e gli altri della Ercole Marelli, FIAM, ICG, Philips, IBM. Poco dopo gli operai della OM e della Marelli scendevano in sciopero e manifestavano davanti alle rispettive fabbriche. La stessa cosa avveniva alla Innocenti. Alle 14 i dirigenti sindacali si recavano in questura e ottenevano il rilascio dei lavoratori.

La manifestazione, davanti alla Rai-Tv, era iniziata, verso le nove, con l'arrivo del primo corteo, quello degli operai dell'Alfa Romeo. Allo sciopero partecipavano anche i dipendenti del centro radiotelevisivo, giornalisti compresi. Unica esonerata era l'*équipe* composta di 18 persone demandata alla «ripresa» della manifestazione, poi andata in onda col *Telegiornale* delle 13.30. E' stato questo un primo risultato della protesta, anche se conteneva una non lieve lacuna: mancavano le sequenze relative all'aggressione poliziesca. In relazione a ciò nel pomeriggio erano riunite, dentro la Rai-Tv, le assemblee dei delegati di reparto, per esaminare eventuali nuove forme di protesta in un clima di tensione.

Dopo l'Alfa Romeo, al mattino, faceva il suo «ingresso» lungo corso Sempione, il corteo della zona Bovisa, con la Face in testa. «*Unità di classe per più potere*» dicevano i cartelli, «*TV, riprendici mentre ci ammaliamo di silicosi*», «*Salari di fame, informazioni da farsa*», «*La lotta contro la RAI-TV è la lotta contro i padroni*», «*TV riprendici mentre muoriamo nei cantieri*».

«Protestiamo contro i portavoce di Agnelli, Falck e Pirelli», dichiarava brevemente Breschi, segretario provinciale della FIOM, prendendo la parola. «Vogliamo una informazione permanente sulla realtà è il significato delle lotte operaie. Siamo alla vigilia di un incontro decisivo. Confindustria e partecipazioni statali sono di fronte a un bivio: o mutare posizione o la lotta si intensificherà. A Donat Cattin ricordiamo che egli non può considerarsi un "estraneo mediatore" se non altro nei confronti dei lavoratori delle fabbriche pubbliche: in questo caso egli è una controparte». Dopo di lui prendeva la parola Antoniazzi della segreteria provinciale della FILM-CISL. «Al governo che si riunisce due volte alla settimana per discutere sui problemi dell'ordine pubblico, ricordiamo la violenza indisturbata dei padroni all'interno delle fabbriche. Alla Rai-Tv sottolineiamo la nostra insoddisfazione: non la intendiamo come uno strumento al servizio del governo e dei partiti che ne fanno parte, ma al servizio dei lavoratori».

Un membro di Commissione Interna della Rai-Tv portava l'appoggio dei lavoratori del centro radiotelevisivo ai metalmeccanici: «*La censura alla Rai-Tv è come la repressione in fabbrica*».

I delegati di reparto decidevano poi, con un giudizio di «insoddisfazione», per il servizio emesso dal Telegiornale, di convocare al più presto la assemblea di tutti i dipendenti. Inviavano un telegramma al ministro degli Interni in cui si chiede il ritiro immediato delle forze di polizia «da sede RAI-Milano sempre presidiata e oggi militarmente occupata in occasione manifestazione». Un telegramma di protesta è stato inviato anche dai rappresentanti di 150 fabbriche della zona Sempione.

In serata i sindacati di categoria e le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno emesso un comunicato. Esso sottolinea come la «*violenta carica da parte delle forze di polizia a gruppi di lavoratori davanti alla sede della Fiat, provocandone il ferimento di molti*» sia avvenuta «*dopo che la manifestazione era finita*». Lo schieramento davanti alla Fiat «*era assolutamente inusitato, così come assolutamente condannabile è stata l'incredibile prova di violenza offerta dai poliziotti contro i lavoratori*». Vengono condannati «*questi iniusti-ficati e inammissibili interventi*» e si chiede «*esplicitamente ai responsabili del governo il non intervento delle forze di polizia nelle manifestazioni sindacali in corso, che, come è stato ripetutamente dimostrato, si sono svolte in assenza delle stesse forze di polizia, senza dar luogo ad incidenti di sorta*». Il comunicato conclude affermando l'impegno dei sindacati e lavoratori «*a lottare con forza e compattezza per la realizzazione del nuovo contratto e per la conquista di riforme sociali*». Telegrammi di protesta al Ministero degli Interni sono stati inviati dalle CI della FIT Ferrotubi e dalla Riva. Nel tardo pomeriggio duemila lavoratori della zona di Lambrate hanno recato il loro sdegno ai funzionari della Prefettura.

Bruno Ugolini

E' morto Carlo Vassalle

Stroncato da un male inesorabile è morto a Viareggio il compagno Carlo Vassalle, combattente antifascista, partigiano. Durante la guerra di liberazione aveva combattuto sulle Alpi Apuane e, successivamente, come ufficiale di collegamento del comando alleato in Emilia e in Liguria. L'attività clandestina di Carlo Vassalle, della sorella Vera, medaglia d'oro al V.M., del cognato, Manfredo Bertini, caduto nel Modenese, anch'egli medaglia d'oro e di altri antifascisti versilesi, ispirò lo scrittore Mario Tobino nella stesura del «Clandestino», uno fra i più apprezzati romanzi sulla resistenza italiana.

Dopo la liberazione Carlo Vassalle si dedicò al cinema, lavorando nella produzione di decine e decine di film.

Alla famiglia Vassalle, alla compagna Vera, così duramente colpite, le più fraterne condoglianze dell'*Unità*.

I funerali si svolgeranno alle 16 di oggi, partendo dall'ospedale civile di Viareggio.

Roma: nel cuore stesso della Rai contro le falsificazioni padronali

Manifestazione unitaria a via Teulada ed a viale Mazzini — La vastissima partecipazione dei lavoratori dell'azienda — Le trattative con il direttore generale Bernabei e le prime concessioni strappate in nome di tutti i lavoratori italiani

Roma. Pochi minuti alle 11. In via Teulada. La strada che milioni di italiani hanno imparato a conoscere grazie a *Canzonissima* di *Studio 1*. La via sacra all'evasione televisiva, il cuore stesso della quotidiana falsificazione sui grandi avvenimenti della società italiana e del mondo del lavoro. All'imbocco dell'ampia strada uno spettacolo assolutamente inedito: un corteo di lavoratori romani (sono i metalmeccanici di Roma e provincia della Fatme, della Voxon, della OMI, della Fiat, Autovox, Selenia, Mes ed altre decine di fabbriche). Avanzano levando alti i cartelli di sfida al padrone e lanciando in coro gli *slogan* che sintetizzano quella grande battaglia che la Rai-Tv ha pervicacemente ignorato e falsificato. Obiettivo del corteo è proprio questo caposaldo dei gruppi dirigenti della grande borghesia italiana: i metalmeccanici romani — come nelle stesse ore stanno facendo quelli milanesi — vengono a manifestare l'impegno con il quale vogliono sostenere le loro richieste (richieste a nome di tutta la classe operaia italiana) per un modo nuovo di concepire e far televisione.

Non a caso lo slogan che si leva più frequente è un *adattamento* di quello ripetuto così spesso, in questi giorni, dentro e fuori le fabbriche: i metalmeccanici manifestano la loro irritazione, contro «la Rai dei padroni». Si levano alti i cartelli delle fabbriche romane che testimoniano la vastità della partecipazione: e di fronte a questa civile e corale manifestazione di lotta ancor più grave appare la deliberata provocazione costituita dalle centinaia di agenti di P. S. — nella solita aggressiva tenuta «antimanifestazioni» — che circondano l'edificio e si rintanano, più o meno in vista, in ogni viuzza circostante.

Quando il corteo raggiunge lo ingresso principale, volano — prevedibili — fischi e motteggi agli indirizzi della Rai: ma la collera si tramuta ben presto in applauso corale quando — e ormai sono le undici in punto — cominciano ad apparire i primi dipendenti dello stesso centro Rai, scesi anch'essi in sciopero per una nuova dimensione dell'informazione televisiva, a fianco degli altri lavoratori italiani. Appaiono, dal cuore stesso dell'edificio sacro alla azienda, i primi cartelli. Basti citarne uno per tutti: «*I lavoratori della Rai-Tv "reclusi"; i metalmeccanici "esclusi"; insieme per contare di più*». E' una partecipazione compatta: dalla RAI escono gli operai e i giornalisti, gli attori e gli operatori. Sono almeno si valuta, il 90 per cento delle maestranze presenti.

Svuotatosi il centro di via Teulada, il corteo ritorna verso piazzale Clodio. E' una sosta breve ma che vale a ribadire, prima dell'ultimo spostamento verso il palazzo della direzione generale, il senso della manifestazione. Su un palco improvvisato, salgono i dirigenti delle fabbriche romane in lotta e quelli della Rai-Tv. Sono a fianco per la prima volta. Tutti sono consapevoli che non sarà l'ultima.

Parlano in due: Carniti della Fim-Cisl per i metalmeccanici e Bergamo della Fils-Cgil per i dipendenti Rai. Carniti ribadisce le richieste già prospettate: subito una trasmissione in diretta sulle trattative in corso; una serie articolata di trasmissioni sul mondo del lavoro con la partecipazione e la collaborazione delle organizzazioni operaie; maggiore spazio nei consueti notiziari. Non è, precisa, una richiesta di impossibile e astratta obiettività: esiste infatti una «obiettività» dei padroni ed una dei lavoratori. La Rai-Tv deve fare una scelta, deve decidere se è con i lavoratori o vuole essere uno strumento al servizio della Confindustria e dei suoi interessi. Subito dopo parla Bergamo che riconferma l'impegno dei dipendenti della Rai-Tv a saldare la loro lotta con quella di tutto il mondo del lavoro e ricorda che anche i giornalisti televisivi hanno sentito la necessità di scendere in sciopero a fianco agli operai.

Ma non sono necessarie molte parole. I dirigenti sindacali lasciano il palco e ritornano alla testa del corteo che si muove verso un altro «palazzo sacro» della Rai-Tv. E' l'edificio lussuoso degli uffici di Sandulli e Bernabei, dell'*alta direzione* che manovra le fila della censura e della prevaricazione dell'informazione radiotelevisiva. In vita loro non devono aver mai visto tanti lavoratori in una volta sola. E nemmeno, certo, uno «spettacolo» così vivo e *diretto*. Gli operai si accampano infatti dinanzi al palazzone di vetro, mentre una delegazione entra per esprimere le richieste operaie alla direzione della Rai-Tv. Ritornano i canti contro le mistificazioni della *Rai dei padroni*, contro lo sfruttamento in fabbrica. Un gruppo di ragazze della Voxson si accampa sul barocco cavallone in bronzo che decora l'ingresso del palazzo e di lassù, altoparlanti alla mano, illustrano le loro condizioni di vita e di lavoro.

All'interno, frattanto, la delegazione operaia è a colloquio con il direttore generale Ettore Bernabei. Il dirigente è costretto ad accettare subito la prima richiesta: sì, alla trasmissione in diretta sulle trattative sindacali dei metalmeccanici. Pone una condizione: che anche la Confindustria sia d'accordo. I sindacati ribattono che nel caso in cui la Confindustria dovesse rifiutare, la Rai dovrà darne notizia trasmettendo un comunicato dei sindacati in cui verrà denunciato l'atteggiamento degli industriali. Anche questa richiesta viene accettata.

Ma i sindacati — che sono rappresentati da Carniti della Fim, Bellocchio della Fiom, Canullo segretario della Camera del Lavoro romana e Degni della Uilm oltre che da svariati rappresentanti di commissioni interne — chiedono qualcosa di ben più impegnativo: una serie di trasmissioni sulle lotte e sui problemi del mondo del lavoro, non soltanto dei metalmeccanici; trasmissioni da effettuarsi in prima serata e con la partecipazione e collaborazione dei rappresentanti sindacali. Infine maggiore spazio ed obiettività nei telegiornali.

Bernabei tenta il rifiuto: afferma di essere legato ad una precisa responsabilità dei direttori di testata sulle trasmissioni (quella «responsabilità» che nella pratica egli ha sempre contestato fin'oggi e per la quale si sono battuti i giornalisti della Rai!); fa appello perfino alle direttive ricevute dalla Commissione Parlamentare di vigilanza. Infine, tuttavia, è costretto ad accettare la linea proposta dai sindacati proponendo un incontro — da realizzarsi al più presto — fra i rappresentanti dei metalmeccanici e degli altri lavoratori, il direttore del *Telegiornale*, i responsabili delle altre rubriche.

Su questo primo accordo, di cui vengono subito informati gli operai che hanno atteso il ritorno della delegazione sempre presidiando il «palazzo di vetro» della direzione generale, si chiude la prima grande giornata romana di lotta operaia, contro la Rai-Tv e per una nuova informazione radiotelevisiva. Per i lavoratori dell'azienda, per i metalmeccanici, per tutti i lavoratori romani resta inteso — tuttavia — che questa giornata non può restare isolata ed eccezionale.

d. n.

Manifestazioni e cortei dei lavoratori della Fiat

Martedì amministratori a convegno per decidere iniziative di solidarietà

TORINO, 6.

Grandi manifestazioni e cortei di lavoratori della FIAT si sono avuti oggi nel corso degli scioperi articolati in atto nelle sezioni della grande casa torinese. In mattinata alcune migliaia di operai degli stabilimenti SPA di Stura, SOS e Ricambi dopo avere abbandonato le officine hanno formato un grande corteo che ha marciato verso la barriera di Milano dove in corso Vercelli si è incontrato con una colonna di lavoratori della Grandi motori e della Sima. Tutti insieme (almeno 4-5000 persone) sono sfilati per le vie del borgo diffondendo alla popolazione volantini che illustravano i motivi della lotta contrattuale. Un'altra imponente dimostrazione si è svolta ad Orbassano dove sono confluiti oltre 1500 operai dello stabilimento FIAT di Rivalta. Nella piazza del Municipio hanno parlato, puntualizzando lo stato della vertenza, Tridente della FIM, Destafanis della FIOM, Ferrari della UILM e Clerico del SIDA. Domani i lavoratori della Mirafiori picchetteranno il Salone dell'automobile mentre i metalmeccanici delle fabbriche di Borgo San Paolo dimostreranno davanti agli impianti RAI-TV di via Verdi.

Per decidere una serie di iniziative di solidarietà con la lotta operaia martedì nella sede della amministrazione provinciale si riuniranno a convegno i consiglieri provinciali e quelli dei comuni maggiormente interessati. Dovranno essere prese decisioni in merito ad aiuti immediati per gli operai in sciopero.

La scuola fabbrica disoccupati

Migliaia di professori senza posto

Dopo 10-15 anni di insegnamento i «fuori ruolo» vengono mandati a casa - Drammatica situazione a Roma - Le soluzioni del ministro della P.I. del tutto insoddisfacenti - Le proposte del sindacato scuola Cgil per il reperimento di posti di lavoro

Quanti saranno i professori fuori ruolo che quest'anno, nelle scuole medie di ogni ordine e grado, rimarranno disoccupati? Ancora è impossibile fare un calcolo esatto, ma le informazioni che provengono da alcune grandi città definiscono con sufficiente chiarezza la drammaticità della situazione, le pesanti responsabilità di questo ministro della pubblica istruzione e dei precedenti che *mai* hanno voluto affrontare nel modo dovuto il problema di questi 160.000 professori che rappresentano una larga fetta di tutto il quadro insegnante.

La situazione di Roma è esemplare; è il segno della mancanza di volontà politica del governo di dare soluzione stabile al precario rapporto di lavoro instaurato con questi lavoratori della scuola.

Al Provveditorato di Roma hanno chiesto l'assegnazione di una cattedra o comunque di ore di insegnamento circa 23000 professori: di questi solo 4.000 (le graduatorie saranno «snellite» dalla rinuncia di coloro che hanno fatto richiesta in altre province con una conseguente liberazione di altri posti) — se non cambia radicalmente la situazione con l'accettazione di una serie di provvedimenti urgenti rivendicati dal sindacato scuola Cgil — andranno a posto.

Il quadro è il seguente: per lettere solo gli «abilitati» allo stato attuale delle cose trovano posto (solo per le medie inferiori hanno fatto domanda di insegnamento circa 2.000 non abilitati), per scienze rimangono fuori una buona metà dei triennalisti (coloro cioè cui era stata data garanzia di lavoro per tre anni); per storia e filosofia addirittura non si sa neppure grosso modo quanti posti vi siano; per la lingua francese forse i triennalisti che rappresentano una parte degli abilitati andranno a posto.

Si potrà obiettare che fra questi 23.000 vi sono anche molti neolaureati (il fenomeno della disoccupazione al termine degli studi universitari non è comunque una giustificazione anzi è il segno della situazione di caos in cui versa la scuola) ma questa non è una risposta. Fra coloro che rimarranno disoccupati vi sono insegnanti con 5, 10, 15, 20 anni di insegnamento: a questi proprio per il tipo di rapporto di lavoro non spetta niente. Lasciano il posto così come quando sono venuti: nè una liquidazione nè altri provvedimenti che in genere «usano» in casi di questo tipo. Niente. Proprio niente. Il loro rapporto di lavoro era a termine, con scadenza di un anno per cui se ne vanno, insalutati ospiti. Sono migliaia di famiglie che di punto in bianco si troveranno senza una fonte di sostentamento.

Perchè questa situazione? L'elemento contingente è dato dalla assegnazione provvisoria a professori di ruolo provenienti da altre province di posti non in organico che sono appunto riservati ai fuori ruolo. Ma non è questo il dato di fondo: è il meccanismo complessivo che fa acqua da tutte le parti; è il vero e proprio scandalo di un rapporto di lavoro a termine che lo stato ha istituito e legalizzato che deve essere affrontato alla radice.

Di fronte a tale situazione il sindacato scuola Cgil ha avanzato una serie di richieste precise, di provvedimenti immediati da mettere in atto, per reperire posti nelle province.

Si chiede lo sdoppiamento immediato di tutte le classi con oltre 25 alunni di ogni tipo di scuola allo scopo di assorbire la disoccupazione ed eliminare il superaffollamento delle classi che danneggia gli studenti e gli insegnanti; il controllo sul reperimento delle cattedre e delle ore (anche per le classi differenziali); l'allargamento del doposcuola; la pubblicazione immediata dell'elenco di tutte le assegnazioni provvisorie con l'indicazione di tutti i dati atti ad accertare se siano state commesse delle irregolarità; la pubblicazione, a conclusione delle operazioni di nomina, delle graduatorie relative, la immediata pubblicazione dei posti reperiti (il provveditorato di Roma su questa specifica richiesta fa orecchie da mercante mentre è obbligato a rendere noto il numero dei posti a disposizione), la formazione di una graduatoria regionale a conclusione delle operazioni di nomina per l'impiego del personale rimasto senza posto.

La gravità della situazione ci sembra sufficientemente delineata. Occorre dire ancora quali sono i riflessi più generali di questo vero e proprio caos. Il «buon andamento» dell'anno scolastico così come lo definiscono le autorità naturalmente è saltato. Facciamo un esempio: quest'anno i professori potevano chiedere il posto in due provincie. Cosa è accaduto e cosa sta accadendo? In alcune provincie (onde non ripetere il lavoro per due volte) si aspetta che finiscano le nomine della provincia vicina (in genere del capoluogo della regione). Così accade che gli studenti hanno insegnanti che fra qualche tempo saranno cambiati. Quando si arriverà agli scrutini il ragazzo sarà giudicato a «mezzadria»: darà un giudizio l'insegnante con cui ha studiato per due mesi magari, lo comunicherà all'insegnante che prenderà il suo posto e verrà fuori il giudizio sullo studente. E se i giudizi sono diversi? Con buona pace di Ferrari Aggradi chi ci va sempre di mezzo è lo studente. Il principio dell'incarico a tempo indeterminato conquistato con faticose e lunghe lotte dai fuori ruolo, così come è stato messo in pratica, non ha risolto la situazione ed oggi siamo alla disoccupazione, cioè ad uno dei più tristi drammi per una famiglia.

E' questo il volto vero della scuola, al di là di visioni ottimistiche e deformate, che richiede interventi urgenti per risolvere una situazione immediata ma sopratutto l'attuazione delle richieste più volte avanzate dai sindacati confederali — la CGIL ha in corso una serie di incontri al ministero per realizzare interventi immediati in quelle province dove la situazione appare più grave — per mettere fine alla vergogna di lavoratori con un rapporto di lavoro a termine, prima «pendolari» perchè ogni anno si insegnare in scuole diverse ora addirittura entrati a far parte dell'enorme schiera del disoccupati.

Alessandro Cardulli

Genova: vigorosa protesta contro la RAI-TV

GENOVA, 6.

Una vigorosa manifestazione di protesta contro la RAI-TV ha avuto luogo questa sera. Vi hanno preso parte operai metalmeccanici, portuali delle Riparazioni Navali e folti gruppi di studenti. In segno di solidarietà e per manifestare concretamente la loro diretta partecipazione ad una lotta che vuol essere comune col mondo del lavoro per cambiare l'atteggiamento finora tenuto dall'Ente radiotelevisivo nei confronti delle grandi lotte in corso sono scesi in sciopero, dalle 17 alle 20, i dipendenti e i giornalisti della sede genovese della RAI-TV.

Il corteo di lavoratori si è mosso alle 17,30 dallo spiazzo antistante la Stazione Brignole, portando cartelli, striscioni e bandiere; attraversate le vie del centro, la colonna dei dimostranti ha infine imboccato Corso Europa e si è ammassata davanti alla sede dell'Ente televisivo. Qui s'è avuta una assemblea, cui hanno partecipato giornalisti e dipendenti dell'Ente di informazione. Il traffico veicolare è stato forzatamente interrotto. Alla fine dell'assemblea una delegazione è stata ricevuta dal direttore della sede genovese della TV. La manifestazione è durata fino a tarda sera.

La campagna tesseramento al PCI

LA SEZIONE DI PORTO TORRES HA RECLUTATO 40 OPERAI

Nuovi successi a Torino dove sono già stati tesserati oltre 10.000 compagni, di cui 754 per la prima volta

Prosegue in tutte le federazioni il lavoro di tesseramento e proselitismo al Partito.

Nella grande maggioranza delle sezioni affluiscono compagni per rinnovare la tessera, gruppi di attivisti prendono contatto con simpatizzanti nelle fabbriche e nelle case. Ieri la Federazione di Torino aveva già tesserato 10.390 compagni di cui 754 iscritti per la prima volta. Sempre nella provincia di Torino hanno già raggiunto gli iscritti del '69 le sezioni di Caselle e Mezzenile, a Nichelino sono stati reclutati 52 compagni, in grande maggioranza operai.

Alla fabbrica Lebole di Arezzo si sono iscritti per la prima volta 15 operai. Hanno già raggiunto gli iscritti del '69 anche le sezioni di S. Nicola (Lecce), la Sezione Sennari di Sassari (con 25 reclutati), la sezione Celleno di Viterbo (con 5 reclutati). La sezione di Porto Torres ha reclutato 40 operai.

Nel corso delle «giornate» iniziali del tesseramento 1970 prosegue contemporaneamente l'attività per completare il tesseramento dell'anno in corso. Hanno raggiunto o superato gli iscritti dello scorso anno anche le Federazioni di Carbonia, Frosinone, Fermo, Massa Carrara, Livorno, Imperia, Asti. Salgono così a 57 le Federazioni che sino ad oggi hanno superato gli iscritti dello scorso anno. Un numeroso gruppo di altre Federazioni sono ormai vicine a raggiungere lo stesso risultato.

L'abbinamento del tesseramento per il 1970 e la continuazione del tesseramento 1969 (per la consegna delle due tessere ai nuovi iscritti) è in atto in centinaia di sezioni. Complessivamente in queste ultime tre settimane il numero dei tesserati del 1969 è cresciuto di 3.029 unità, raggiungendo la cifra complessiva di 1.487.254 iscritti.

Interrogazione di Chiaromonte al Senato

IL PCI AL GOVERNO: BLOCCARE SUBITO l'aumento del prezzo dello zucchero

La situazione è anzi tale che si impone una riduzione — Pagavamo il prodotto già 65 lire in più rispetto agli altri paesi del MEC — Responsabilità del governo e della industria monopolistica

Immediato intervento dei comunisti in Parlamento per imporre il ritiro dell'aumento (8 lire il chilo) del prezzo dello zucchero. Il compagno sen. Gerardo Chiaromonte ha difatti rivolto con tutta urgenza al ministro dell'industria una interrogazione tesa a conoscere «quale organismo abbia deciso, e in quale sede, l'aumento del prezzo dello zucchero, che già si attua in alcune importanti città» e «se il governo non intenda intervenire subito per impedire tale aumento, dato che, com'è noto, in relazione ai consumi ancora bassi, alle esigenze dei contadini bieticoltori, alla struttura monopolistica e parassitaria dell'industria saccarifera, al peso eccessivo dell'imposizione fiscale sul prodotto, è necessario e possibile procedere a una consistente riduzione del prezzo dello zucchero».

L'aumento cade in un momento di tensione sociale, di grandi lotte contro l'aumento del costo della vita, per migliori salari, per un maggiore potere dei lavoratori nella società. L'averlo consentito è un aperto attacco alle conquiste economiche e salariali dei lavoratori.

Col compagno Pietro Coltelli, segretario generale del Consorzio nazionale bieticoltori, abbiamo compiuto una disamina della situazione preesistente e abbiamo cercato di individuare i motivi per cui si è pervenuti a questa nuova irresponsabile decisione. Prima ancora dell'ultimo aumento, il prezzo dello zucchero in Italia era già più alto rispetto a quello praticato negli altri paesi del MEC: 235 lire il chilo contro una media di 170-180 lire. La differenza di 65 lire in più il chilo, nel solo '68 è costata agli italiani qualche cosa come 87 miliardi. Una differenza che si frazionа in molti rivoli (imposta di fabbricazione per 32,67 lire, IGE nei vari passaggi per 10,50, sovrapprezzo comprendente i cosidetti «aiuti di adattamento» e la cassa conguaglio, dalla quale sono esclusi operai e contadini, e via dicendo).

Sono le cifre di una realtà che devono far riflettere e che debbono far individuare rispettivamente ai lavoratori ed ai contadini chi depaupera i loro salari e chi li deruba del loro lavoro. Coltelli, al riguardo, ci ha richiamato la politica di contenimento della produzione condotta dagli industriali saccariferi da un lato con la chiusura di stabilimenti (ricordiamo qui la drammatica, lunga lotta che intere città e regioni hanno condotto contro tali propositi nei mesi scorsi) dall'altro minacciando di ridurre del 40 per cento il prezzo delle bietole ai contadini che ne avessero prodotto più delle quote assegnate. Il risultato — nonostante le resistenze del C.N.B. — è stato che, sia nel 1968 che nel 1969, in Italia si è prodotto meno del consumo (circa 12 milioni di quintali contro 14 milioni di fabbisogno che nel 1975 dovrebbe salire a 17 milioni di quintali), per cui, oltre allo scandalo di avere esportato 2 milioni di quintali di zucchero a 30 lire il chilo contro un costo medio di 170 lire (e la cassa conguaglio ha continuamente integrato gli industriali) abbiamo dovuto recentemente importare dalla Comunità europea 600 mila quintali al costo di 140 lire il chilo.

La questione è aperta, e su di essa torneremo ancora. (In particolare si dovrà parlare dei rapporti fra MEC e industria saccarifera, del CIP, ecc.). Ma, già oggi, con il compagno Coltelli dobbiamo precisare quattro punti, per meglio individuare di chi sono le responsabilità: 1) negli ultimi anni il prezzo delle bietole ha registrato una flessione; 2) il commercio al dettaglio ha un utile lordo sullo zucchero del 7,40%, di fronte a un costo medio di distribuzione del 15,20%; 3) nell'industria saccarifera si è avuto un altissimo aumento della produttività (più alto che in altri settori), con conseguente diminuzione del numero dei lavoratori addetti e chiusura di fabbriche; 4) il contratto di lavoro del settore sarà rinnovato solo l'anno prossimo. Quindi, niente giustifica l'aumento del prezzo dello zucchero. Gli industriali, anzi, si preparano a una ulteriore diminuzione del prezzo da pagare ai contadini per le bietole, secondo le richieste del MEC — dal governo e dai monopoli condivise — del 10-20%. Insomma, l'industria aumenta i prezzi prima ancora che siano aumentati i suoi costi. E il governo avalla, anzi dà agli industriali 80 miliardi di contributi all'anno.